

Al San Carlo e poi all'Augusteo torna il festival ideato dalla Trisorio in cui la scena contemporanea è raccontata dal grande schermo. Ospite d'onore della kermesse una nipote dell'autore di «Guernica»

Pasquale Esposito

Tra Picasso e Christo, Arcimboldo e Joan Mitchell, Kentridge e la collezione Pinault alla ex Borsa di Commercio a Parigi, Franco Angeli e Carlos Cruz-Diez con la sua cromaturazione e tanti altri ancora... Giovedì alle 20 al San Carlo si inaugura la ventisettesima edizione di «Artecinema», la rassegna cinematografica sull'arte contemporanea, che Laura Trisorio ideò nel 1996, e che di anno in anno ha saputo raccogliere apprezzamenti sempre più convinti.

Dopo la serata inaugurale il festival di film sull'arte contemporanea si sposterà, come ogni anno, al teatro Augusteo da venerdì a domenica, tra le 16 e le 24, con ingresso libero. Un modo per aggiornarsi sull'arte contemporanea, che, per definizione, è orologio dei tempi, e del tentativo di raccontarla con il linguaggio degli audiovisivi, oggi persino più centrale di quando la kermesse è nata.

Il programma, anticipa la Trisorio, «cerca di dare uno spaccato di quello che succede nel mondo dell'arte oggi affrontando tantissimi temi, ma riflette anche su alcune figure del passato che hanno influenzato gli artisti delle generazioni future come Arcimboldo, pittore del '500, dal quale i surrealisti hanno attinto l'estetica e il gusto per l'onirico, o l'immortale Picasso, sul quale vedremo al San Carlo, in prima italiana "Maya, dans l'œil de Pablo" di François Lévy-Kuentz, racconto del suo rapporto con la figlia Maya. Siamo molto felici che questo film

verrà presentato da Diana Picasso, figlia di Maya, storica dell'arte, a Napoli apposta per questa occasione. Sempre per la serata inaugurale, segnalano anche l'altro bellissimo film, "The art of un-war" dell'ameri-

Tra Picasso e Christo l'arte è come un film



VISIONI «The art of un-war» di Maria Niro su Krzysztof Wodiczko. Sotto, Pablo e Maya Picasso



chitettura e design, fotografia). E il tradizionale rapporto con le scuole secondarie e i ragazzi di Nisida.

Fittissimo, come sempre, il programma: i filmati sono all'80% in anteprima nazionale e alcuni in anteprima mondiale. I protagonisti vanno dall'anticonformista Joan Mitchell al poliedrico Not Vital, l'artista svizzero in mostra in questo periodo nella galleria di Artiaco, da Kentridge («Triumphs and laments», regia di Giovanni Troilo, l'opera realizzata lungo le rive del Tevere) agli indimenticabili Christo e Jeanne-Claude, autori di tanti «impacchettamenti» di edifici monumentali, passando per la vita e le vicende artistiche di Tadao Ando, Franco Angeli («Lo spazio inquieto», regia del nipote, omonimo, che ricostruisce, in prima mondiale, la vita del nonno, tra l'arte, il cinema sperimentale, gli amici Mario Schifano e Tano Festa), il rapporto, conflittuale, con il Pci, la sua città, Roma), Charlotte Perriand e Aldo Rossi, figure di spicco del design.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA XENOFobia E LA GUERRA TRA I TEMI AL CENTRO DELLA MANIFESTAZIONE ALLA VENTISETTESIMA EDIZIONE

ZOOM SU JOAN MITCHELL, NOT VITAL, KENTRIDGE, WODICZKO, TADAO ANDO, FRANCO ANGELI, E ARCIMBOLDO COME ISPIRATORE DEI SURREALISTI

cana Maria Niro sul polacco Krzysztof Wodiczko che combina arte e tecnologia per dare voce alle comunità sociali marginali, facendoci riflettere su temi come la xenofobia, le migrazioni, i traumi della guerra. Gli artisti sono in prima linea sulle

questioni sociali, l'arte può aiutarci a comprendere meglio il mondo che attraversiamo».

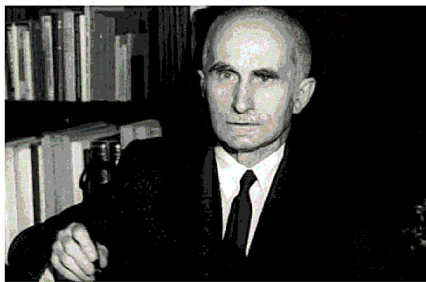
Il senso e l'orrore della guerra, il dramma della migrazione («Santi migranti» di Massimo Pastore), il muro fra Israele e Palestina, ma anche («The pri-

ce of everything») il mercato dell'arte in una società dei consumi che rende ogni cosa una merce: tanti segni e segnali diversi, scelti con cura dalla ideatrice e curatrice della rassegna, articolata come al solito nelle tre sezioni (arte e dintorni, ar-

La lezione di Einaudi? Antisovranista e crociana

Ugo Cundari

C'è stato un tempo in cui tra chi studiava la finanza c'era anche chi aveva ben presente la necessità di norme etiche che mirassero a difendere i deboli e i più esposti alle speculazioni. Strenuo sostenitore della visione di una «economia morale» è stato Luigi Einaudi che merita di essere riscoperto anche per altri motivi. Alcune sue convinzioni sono così attuali da sembrare scritte in questi mesi e non decenni fa. Una su tutte: «Il nemico numero uno della civiltà, della prosperità, e oggi si deve aggiungere della vita medesima dei popoli, è il mito della sovranità assoluta degli stati. Questo mito funesto è il vero generatore delle guerre; arma gli stati per la conquista dallo spazio vitale; pronuncia la scomunica contro gli emigranti dei paesi poveri; crea le barriere doganali e, impoverendo i popoli, li spinge ad immaginare che, ritornando all'economia preda-



SECONDO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA Luigi Einaudi (1874-1961)

ALL'ISTITUTO DI STUDI STORICI GIORNATA DEDICATA ALL'EX CAPO DELLO STATO: IL SUO PENSIERO IN TRE VOLUMI

LA RISCOPERTA DELLO «SCRITTORE DI BANCA» PREZIOSO IN TEMPI DI NOSTALGIE NAZIONALISTE



SEBASTIANO NEROZZI CARLO CRISTIANO LUIGI EINAUDI SCRITTORE DI BANCA E BORSA BANCARIA EDITRICE PAGINE 1004 EURO 130

toria dei selvaggi, essi possano conquistare ricchezza e potenza». Una considerazione comunicata all'Assemblea Costituente, nel luglio del 1947.

GIORNATA DI STUDI

Alla modernità del pensiero einaudiano è dedicata una giornata di studi, alle 17 a palazzo Filomarino nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici, in via Benedetto Croce, in occasione della presentazione dei tre volumi *Luigi Einaudi scrittore di banca e borsa* (Bancaria editrice, pagine 1104, euro 130) di Sebastiano Nerozzi e Carlo Cristiano, in cui sono raccolte diverse introduzioni teoriche al pensiero del secondo presidente della Repubblica, e oltre un migliaio di schede su altrettanti suoi articoli e scritti vari.

«Sono molti i punti di contatto tra Einaudi e Croce, in particolare nella genesi bancaria dell'Istituto fondato dal filosofo

nel 1946. La partecipe amicizia di Raffaele Mattioli consentì di attuare il disegno, o piuttosto l'intimo desiderio di Croce, di avviare una scuola di metodologia storica. L'Istituto è nato e cresciuto grazie al contributo delle banche, a cominciare dalla Banca d'Italia» dice Natalino Irti, presidente dell'Istituto, che interverrà al convegno insieme a Maurizio Sella, Antonio Patuelli, Francesco Dandolo e agli autori del libro.

I PUNTI DI CONTATTO

Per Irti sono molti i punti di contatto tra Einaudi e Croce nell'ambito di un dialogo e un confronto costanti sul tema del liberalismo europeo. Marta Herling, segretario generale dell'Istituto, ricorda: «Allora governatore della Banca d'Italia, Einaudi fu nominato membro del primo Consiglio direttivo dell'Istituto, fino al 17 ottobre 1948 quando, chiamato alla più alta carica dello stato, si dimise. In questa prospettiva la presentazione di oggi ha un significato particolare nella storia dell'Istituto crociana di palazzo Filomarino, nel segno del legame che unì Croce a Einaudi, della tradizione del pensiero liberale e della sua attualità in tempi di nazionalismi e sovranismi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTONIO CECERE NAPOLI CAPITALE DEI LUMI CASTELVECCCHI PAGINE 202 EURO 22

Da Planelli a Pagano il primato illuminista

La storia racconta che Gaetano Filangieri, uno dei più grandi giuristi del secolo dei Lumi e autore del monumentale *Le scienze della legislazione* (1780-1785), abbia suggerito a Benjamin Franklin, padre fondatore degli Usa, di inserire nella Costituzione americana il diritto alla felicità di ogni cittadino. La teorizzazione di questo diritto, così innovativo per quei tempi, è stata possibile, pochi lo sanno, grazie ad Antonio Planelli, attivo negli ambienti intellettuali della masoneria napoletana come affilato alla loggia Vittoria, della quale faceva parte anche Filangieri. Musicologo, Planelli è conosciuto per aver scritto diverse opere di successo sui rapporti tra musica e opera, ma è stato anche autore del *Saggio sulla educazione dei principi* scritto poco dopo il 1770, in cui definisce l'esercizio del potere come una politica «che è arte di dirigere verso la pubblica felicità le azioni di una società di uomini», in special modo attraverso l'istruzione diffusa, il diritto al lavoro e al salario minimo, parità tra uomo e donna, pari dignità di ogni cittadino di fronte alla legge.

Un'altra originalità dell'illuminismo napoletano è riconducibile al pensiero di Mario Pagano, come sottolinea lo storico della filosofia Antonio Cecere nel volume da lui curato, scritto a più mani, *Napoli capitale dei lumi* (Castelvecchi, pagine 202, euro 22). Secondo Pagano il sapere umano non è nato da una rivelazione in un certo luogo e in un certo momento, è il frutto di un lungo processo storico favorito dalla capacità dell'essere umano di condividere, confrontarsi, mettere in discussione le proprie idee che non sono mai dogmi. Una tale visione, scrive Cecere, «smentiva ogni derivazione verticale delle legittimità del potere politico e rimetteva all'intera storia umana la giustificazione dei fondamenti dell'ordine nella società politica. Questa filosofia della storia negava la teologia cristiana, la quale vedeva il tempo lineare dell'uomo andare dalla caduta del paradiso terrestre alla salvezza nell'aldilà tramite la fede, e pensava il progresso come il continuo sforzo dell'uomo».

Per Pagano il destino dell'uomo seguiva di pari passo quello della Terra. Un principio oggi conosciuto anche dai bambini ma alla fine del '700 quasi scioccante. La sua visione politica era, per certi versi, socialisteggiante, da teorico di «una generale comunione dell'uman genere, la quale forma una vasta e sola famiglia». Nel capitolo introduttivo alla Costituzione partenopea del 1799, riprodotta integralmente, compresi tutti i suoi 421 articoli, alla fine del libro, si legge che «contro la oppressione ogni uomo ha il diritto di insorgere», a dimostrazione che l'illuminismo napoletano, spento nel sangue dalla restaurazione borbonica, ha seminato ideati di libertà.

u.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CECERE PARTE DA FILANGIERI E RACCONTA NAPOLI COME «CAPITALE DEI LUMI»